

Ripresa dei consumi elettrici: a settembre + 2,4%

ROMA — Netta ripresa, a settembre, dei consumi elettrici, dopo quasi un anno di flessioni. Più 2,4%, rispetto al settembre 1982, è la media nazionale, che potrebbe alludere anche a sintomi di ripresa produttiva. Nel centro Nord, nel mese di settembre, si è avuto un tasso di crescita del 2%, dell'1,7% nel centro Sud, addirittura dell'8,7% in Sicilia e del 3,8% in Sardegna. E però ancora in flessione il dato dei primi 9 mesi dell'anno: - 0,2%. Per l'ENEL, la richiesta di energia elettrica nel mese di settembre è stata di circa 12.770 kwh, con un incremento del 3,4% rispetto allo stesso mese del 1982. La produzione lorda di energia, però, è scesa del 2,6%, cosicché le importazioni nette sono di nuovo salite: da 414 milioni di kwh (settembre '82) a 1.459 milioni di kwh.

Imprese autogestite col fondo di solidarietà

ROMA — Di autogestione si parla poco e male. Per lo più il termine viene fuori quando si discute di come «salvare» un fabbrica, di come evitare un fallimento. E così questa particolare forma cooperativa diventa una sorta di misura tampone, da realizzare solo in casi disperati. C'è chi, invece, ritiene che questa impostazione va ribaltata. Lo ha detto ieri in un convegno organizzato a Roma il professor Lorenzo Caselli, ordinario di tecnica industriale all'università di Genova: «Bisogna correggere il tiro e proporre modelli di imprese autogestite che non siano un palliativo, ma che stanziano un fondo per stimolare le cooperative in cassa integrazione». I lavori del convegno proseguono anche oggi.

All'ENI 10 mila nuovi posti? Reviglio «taglia» e promette

Dovrebbero essere creati entro tre anni grazie ad uno stanziamento di 1500 miliardi - Confermata la scelta di espellere seimila lavoratori dal settore chimico - Collaborazioni con altri gruppi privati e pubblici

ROMA — Reviglio con una mano taglia e con l'altra fa generose promesse. Dopo aver annunciato seimila posti in meno nella chimica, ieri ha comunicato che, in tre anni, l'ENI darà lavoro a diecimila nuovi dipendenti. Impiegati in attività sane, il presidente dell'Ente nazionale Idrocarburi ha presentato il suo progetto nel corso di una cerimonia di premiazione dei lavoratori del gruppo. Per raggiungere questo obiettivo — ha spiegato — verrà creato un fondo investimenti ed occupazione, una sorta di FIO, dotato di 1500 miliardi.

Dove verranno trovati i soldi? Reviglio non lo dice, ma l'obiettivo prioritario dell'ENI è quello di fare debiti se questi servono a finanziare investimenti e occupazione sana. Ho paura solo dei debiti che creano sperperi e che diventano un tassello di quel circolo vizioso che attanaglia la finanza pubblica.

Si tratta di una evidente correzione di linea, rispetto alle affermazioni contenute nel «libro bianco». Era lì, infatti, che veniva enunciata la necessità dei tagli e persino quella della riduzione degli investimenti. Prima i sacrifici — sembrava dire Reviglio — e poi si vedrà. Ora, invece, pare intenzionato a rilanciare. Lo fa assicurando nuova occupazione, annunciando che gli obiettivi più importanti dell'ENI sono quelli di «rendere l'Italia indipendente dall'approvvigionamento energetico».

Subito dopo queste rassicuranti promesse, viene però la doccia fredda. Reviglio illustra, così, la situazione del gruppo: «Abbiamo ereditato aree di crisi disperate. Nella sola chimica ci sono piombanti sulle spalle quattro fallimenti: la Montedison, la IRI, la Ligurchimica e l'ENI, che ormai cotta e decotta». Poi la conferma dei tagli (seimila) e una dichiarazione che sembra non voler limitare solo a questo numero il pacchetto dei sacrifici indispensabili: «Già sarà un grande sforzo riuscire a ridurre di 25 mila posti il lavoro sugli attuali 32 mila. Il

che vuol dire che Reviglio si riserva di annunciare, ulteriori, possibili riduzioni degli organici. Accanto a questa «potatura» ci dovrebbe essere il rilancio delle attività sane e i nuovi diecimila posti. Quattromila arriveranno da progetti già in via di esecuzione, tremila da progetti ancora allo studio, i rimanenti dalla rettificazione. Questi ultimi (tremila) saranno quasi tutti localizzati nel Mezzogiorno. Reviglio ha poi speso qualche parola anche favore dei bacini di crisi: «Sono importanti per tutti», ha detto. Le forze per uscire dalla difficile situazione del gruppo vanno ricercate — secondo il presidente dell'ENI — all'interno di questo, ma «da soli non potranno risolvere il problema dell'occupazione che i piani di risanamento comportano. Ci vuole, quindi, un coinvolgimento di altre responsabilità: un apporto di pubblici e di privati». Reviglio, come Prodi ipotizza, dunque, una collaborazione con altri gruppi o aziende. Anche questa, insieme, alle assicurazioni sui nuovi posti di lavoro e alla filosofia che guida una nuova politica di investimenti da parte dell'ENI, costituisce una novità. Sin qui, però, non si intravedono progetti concreti, di concreto per il momento ci sono solo i tagli.

g. me.

Decine di navi bloccate nei porti Per i cantieri corteo a Genova

ROMA — Ieri è rimasta completamente paralizzato l'attività marittimo-portuale. Per il concomitante sciopero dei portuali (sollecitato l'applicazione della legge sull'essendo) e dei marittimi (si battono contro il tentativo di smantellamento della flotta pubblica) nessuna nave ha potuto lasciare gli scali italiani. Bloccate anche i traghetti da e per le isole, grandi e piccole. Per la Sardegna, comunque, sono state garantite due corse andate e ritorno da Genova e da Civitavecchia. Lo sciopero degli equipaggi dei traghetti continuerà fino a stasera. In forma articolata proseguirà lo sciopero sulle altre navi battenti bandiera italiana e quello dei portuali. In numerose città fra cui Trieste e Genova i portuali hanno manifestato per le vie cittadine.

Dalla nostra redazione GENOVA — «È una provocazione. Questo gruppo dirigente della Fincantieri è il più arrogante dei Partecipazioni Statali, ma si permette di silurare sul nascere il confronto faticoso e avviato con il governo sulla navalmeccanica, la siderurgia e la situazione dell'area genovese. Non c'è dubbio che deve andarsene al più presto, per il bene di tutti. Questo commento di Franco Sartori, della CGIL ligure, riassume lo stato d'animo del sindacato dei lavoratori dopo la decisione della Fincantieri di procedere alla prima tappa del piano di ristrutturazione e di mettere in cassa integrazione a partire dal 14 novembre 1500 operai a Montalcone, 850 a Castellammare, 250 a Trieste e 900 a Italcantieri di Sestri Ponente (per questo stabilimento è prevista la chiusura totale).

Contro questo nuovo diktat ieri mattina i navalmeccanici genovesi hanno scioperato quattro ore: dopo le assemblee di base di due fabbriche hanno raggiunto la sede della Regione Liguria, per ottenere l'immediato intervento della giunta. I cortei sono stati due: il primo dalla stazione Brignole, dove i dipendenti dell'Italcantieri erano arrivati in treno da Sestri, e l'altro dalla stazione, con i lavoratori degli stabilimenti CNR e delle riparazioni navali private. Si calcola che quasi quattromila operai e tecnici si siano riversati nel centro della città.

«È un gesto sociale a faccia con i lavoratori nel salone d'ingresso della Regione, il presidente Magnani ha telefonato al ministro delle Partecipazioni Statali, ottenendo notevoli rassicurazioni. Dardiga ha promesso che interverrà sulla Fincantieri e perché tutto il procedimento di CIG sono sospese prima dell'incontro fra la Federazione unitaria e la FLM, nazionale e genovese, dedicato alla cantieristica e previsto per lunedì 24.

Nel giro di quattro giorni il piano dei tagli firmato da Rocco Basiglio è stato smentito da due ministri: prima da Gianuario Carta, durante la manifestazione di portuali e navalmeccanici al Salone Nautico, e ora da Clelio Darida. È l'ennesimo segnale del marasma, se non di un vero e proprio scacco, che vizia i rapporti fra IRI e governo. Ma per comprendere meglio la gravità del gesto compiuto dalla Fincantieri, bisogna fare un piccolo salto indietro: il giorno scorso durante l'incontro con la delegazione degli «stati generali» liguri, Darida si era impegnato ad avviare una trattativa su cantieristica (il 24), siderurgia (il 31) e nel frattempo un piccolo salto indietro: il giorno scorso durante l'incontro con i dirigenti della Funzione pubblica CGIL sollecitavano inoltre Craxi e Gaspari a concludere rapidamente le residue vertenze contrattuali (Monopoli, vigili del fuoco, Anas, Camere di commercio, ecc.) e ad aprire subito la vertenza interconfederale su normativa, aspettative, mobilità, profili, diritti sindacali, previdenza, licenziamenti, assistenza, ecc. Se ciò non avverrà si attueranno le necessarie azioni di lotta.

Pierluigi Ghigginì

Lettera CGIL a Craxi sul Coordinamento della Funzione pubblica

ROMA — In vista dell'attuazione del Dipartimento della Funzione pubblica previsto dall'art. 27 della legge-quattro del 28 febbraio scorso, il CGIL, in qualità di rappresentanza generale della Funzione pubblica CGIL, Giunti e Schettino, ha scritto al presidente del Consiglio Craxi e al ministro Gaspari per sollecitare un incontro urgente e per puntualizzare la posizione del sindacato sulla questione. Innanzitutto, osservano, che «per evitare una lunga serie di conflitti di competenza è necessario prevedere esplicitamente il trasferimento di tutte le competenze oggi frammentate fra diversi ministeri al Coordinamento. È necessario altresì — aggiungono — che, poiché la legge attribuisce al Dipartimento tutte le competenze in materia di pubblico impiego, il Dipartimento stesso cui può essere preposto un ministro senza portafoglio sostituisca l'attuale ministero della Funzione pubblica nel rispetto del dettato legislativo. I dirigenti della Funzione pubblica CGIL sollecitano inoltre Craxi e Gaspari a concludere rapidamente le residue vertenze contrattuali (Monopoli, vigili del fuoco, Anas, Camere di commercio, ecc.) e ad aprire subito la vertenza interconfederale su normativa, aspettative, mobilità, profili, diritti sindacali, previdenza, licenziamenti, assistenza, ecc. Se ciò non avverrà si attueranno le necessarie azioni di lotta.

In Francia un voto che può decidere l'avvenire della sicurezza sociale

Dal nostro corrispondente PARIGI — Trenta milioni di persone votano oggi in Francia per designare i loro rappresentanti sindacali ai consigli di amministrazione della sicurezza sociale. Un numero di elettori vicino a quello dell'intero corpo elettorale francese (36 milioni) alle ultime politiche che dà a questa consultazione sociale il valore di un test sulla influenza delle cinque centomila sindacati in lizza (CGT, CFDT, FO, CFTC, CGC) al di fuori del loro impianto organizzativo nei luoghi di lavoro e quindi un peso supplementare. Da più di 20 anni questa scelta non aveva luogo e dal 1967 un decreto governativo ha garantito alla Confindustria il controllo della previdenza assegnandogli l'ufficio la metà dei seggi per una conduzione formalmente paritaria sindacati-patronato che, nella pratica, si è tradotta fino a ieri in un condominio di ferro Confindustria e sindacato «riformista» Force Ouvrière, che ha sistematicamente escluso dal controllo della macchina previdenziale le centrali sindacali più importanti (CGT e CFDT). I nuovi consigli garantiranno una maggioranza dei seggi (15 su 25) ai rappresentanti eletti degli assicurati. E se il ripristino della democrazia nella amministrazione delle casse previdenziali è il primo elemento che salta all'evidenza, il valore del voto va oltre il stretto quadro del consiglio. L'ampiezza della consultazione, il fatto che essa avvenga nel momento in cui sotto i colpi della crisi la protezione sociale vive giorni difficili e la base sociale della sinistra subisce contraccolpi del rigore, dà a questo scrutinio un valore sociale e politico particolare. Da esso uscirà, in sostanza, il rapporto di forze dal quale potrebbe dipendere il modo in cui saranno anche affrontati e risolti i problemi contingenti e di prospettiva della sicurezza sociale.

Tutt'altro che univoco sono, in effetti, le posizioni che sostengono le società e le forze sindacali. La CGT e la CFDT hanno una concezione dinamica del ruolo che deve avere la sicurezza sociale soprattutto in periodo di crisi. Le altre tre centrali (Force ouvrière, il sindacato cristiano CFTC e quello dei quadri CGC) adottate per l'occasione e non a caso dalla destra giscardiana e gollista, sostengono la necessità del ridimensionamento dello stato sociale. Alcune scelte di fondo si impongono fin dall'indomani del voto. Il ministro della solidarietà nazionale ha già fissato per novembre un negoziato tripartito governo-sindacato-confindustria con l'obiettivo di discutere sul tema la sicurezza sociale «matura della crisi». Il suo bilancio tocca ormai i 900 miliardi di franchi, qualche cosa come l'intero bilancio dello Stato. In periodo di crescita anomala e di disoccupazione ascendente, la sicurezza sociale gonfia irresistibilmente le spese generali del paese. I contributi sociali del salario e delle aziende hanno già toccato il 42% del prodotto nazionale e anche tenendo conto delle previsioni ottimistiche di un aumento annuo dei costi sociali contenuto entro il 3% all'anno rispetto ai 6,6 degli ultimi 5 o 6 anni, la necessità di trovare un rimedio per «raffreddare» la meccanica delle spese sociali è fatta impellente. I 20 mi-

Quasi un «giallo» le dichiarazioni di De Michelis sui cassintegrati Fiat

Il ministro intende tagliare le retribuzioni dei sospesi nei bacini di crisi oppure lasciarle invariate per due anni? Le diverse interpretazioni dell'incontro di lunedì a Roma - Oggi riprende la trattativa per i rientri

TORINO — Tra poco più di un anno potremmo avere centinaia di migliaia di nuovi disoccupati in tutte le regioni italiane più duramente colpite dalla crisi, per i tagli alla cassa integrazione che il governo medita di imporre nei cosiddetti «bacini di crisi». Questa almeno è la minaccia scaturita dall'incontro che il ministro del lavoro De Michelis ha avuto lunedì sera con la FLM sul problema dei cassintegrati Fiat.

Lo stesso De Michelis però, incontrando lunedì sera una delegazione della Confindustria sopra quella della FLM, avrebbe detto che nei bacini di crisi la cassa integrazione resterà invariata per due anni. È nato così un autentico «giallo». Hanno capito male i sindacalisti? Hanno frainteso i dirigenti confindustriali? Oppure il ministro (che precisa di parlare «a titolo personale») ha proiettato due ipotesi diverse?

La attesa di un indiscreto chiarimento, il «giallo» De Michelis ha rischiato di far naufragare qualsiasi possibilità di accordo per i 15 mila cassintegrati della Fiat. Nell'incontro di lunedì i sindacalisti hanno inteso da De Michelis che nei bacini di crisi i lavoratori sospesi continueranno a dipendere dalle aziende solo per un anno. A partire dal secondo anno continuerà ad essere loro pagata la cassa integrazione, ma diventeranno già formalmente dei disoccupati per due settimane. Un accordo infatti prevederebbe un numero limitato di rientri in fabbrica: 1.500-2.000 a Torino ed un migliaio al Sud (non rientreranno sicuramente prima di un anno a 1.500 sospesi dello stabilimento meridionale di Cassino in ristrutturazione). Se l'area torinese diventasse bacino di crisi, la situazione si aggraverebbe. La legge sul volgere di uno o due anni. Ecco perché la prima iniziativa della FLM

è stata quella di promuovere un incontro con la segreteria della Federazione CGIL-CISL-UIL, che si tiene oggi alle 15 a Roma, per concordare un passo deciso contro simili intendimenti del governo. E gli altri? Tra due anni (termine previsto di applicazione di un accordo) resterebbero sicuramente ancora migliaia di sospesi, anche perché la Fiat ha riempito le liste dei cassintegrati con ultraquarantenni, donne ed invalidi, cioè persone con scarse possibilità sul mercato del lavoro. Ecco perché il sindacato insiste per una «garanzia finale» che la Fiat dovrebbe dare a tutti coloro che saranno ancora cassintegrati tra due anni. Ma se, per decreto del governo, questi lavoratori non saranno più dipendenti Fiat, qualsiasi garanzia diverrà improponibile.

Il problema ovviamente non riguarda solo i sospesi Fiat, ma i lavoratori di Napoli, di Genova e di tutti i punti di crisi italiani, dove di fatto si aprirebbe la situazione di massa per la quale la legge sul volgere di uno o due anni. Ecco perché la prima iniziativa della FLM

Michele Costa

STET: governo costretto al rinvio

ROMA — Il governo assume l'impegno di non variare la composizione del capitale della STET (la cosiddetta privatizzazione col ventilato ingresso della IRI) prima che il Parlamento abbia discusso il riassetto del settore delle telecomunicazioni.

A questa conclusione è arrivata la ottava commissione del Senato in seguito a un ordine del giorno presentato dal socialista Pagnani e che è stato sostenuto dal socialista Spano, presidente della commissione. Un accordo infatti prevederebbe un numero limitato di rientri in fabbrica: 1.500-2.000 a Torino ed un migliaio al Sud (non rientreranno sicuramente prima di un anno a 1.500 sospesi dello stabilimento meridionale di Cassino in ristrutturazione). Se l'area torinese diventasse bacino di crisi, la situazione si aggraverebbe. La legge sul volgere di uno o due anni. Ecco perché la prima iniziativa della FLM

ROMA — Il governo francese ha dato il «via». Da ieri una quota del 10% del capitale azionario della Olivetti passa alla CGE (Compagnie générale d'électricité) e si dà quindi inizio alla sistemazione del pacchetto (33,3%) posseduto dallo Stato francese, attraverso la nazionalizzata Saint-Gobain, nella società di Ivrea. Il programma è in discussione da tempo, dopo l'uscita della Saint-Gobain da Ivrea e il passaggio allo Stato. La Olivetti ha manifestato la sua disponibilità a lasciare il 10% del proprio capitale in mano francese, se contemporaneamente le fosse dato il diritto di opzione per riacquistare — e collocare presso altri partners — il restante 23,3%.

Per il momento, quindi, il pacchetto Olivetti resta nel gruppo Saint-Gobain, ma è all'interno del piano per la sua sistemazione che si colloca la cessione del 10% del capitale Olivetti alla CGE ed è perciò che la decisione di ieri del governo francese è una vera e propria data d'inizio per questa operazione. L'annuncio è stato dato a Parigi ma ha poi trovato conferma, in serata, presso la società di Ivrea.

La Francia dà il via A CGE 10% dell'Olivetti

Altrecenti temi di discussione che animano da mesi il dibattito tra economisti, sociologi e politici attorno a un concetto che, in termini generali, Michel Foucault riassume in un'inchiesta sulla società dalla CFTD: «Le società contemporanee hanno messo in crisi sistemi di razionalità che si sono rivelati positivi, si tratta ora di cercare nuovi sistemi di razionalità per rispondere al nuovo contratto della società». Ed essi non possono certo essere individuati nella scure che propone la destra: tagliare le pensioni, gli assegni familiari, i rimborsi, e allo stesso tempo dare il via a una sicurezza sociale a due velocità: una statale e una privata. Una idea che ha aperto, tuttavia, qualche breccia anche in certi strati della cosiddetta «seconda sinistra» sostenitrice di un ultra-realismo che non si discosta molto dalle ideologie neoliberali.

Certo è che la necessità di «mantenere a un buon livello il sistema di protezione sociale senza appesantire ulteriormente la fiscalità» ribadito alla vigilia del voto dal ministro della solidarietà nazionale non è né facile né semplice. Due le condizioni che, secondo lo stesso ministro Berezgoff, vanno rispettate a questo scopo. La prima consiste nel «gestire una crescita motrice» e nell'importanza della posta in gioco per la sinistra sindacale nelle elezioni per i consigli di amministrazione; la seconda «esige che noi ritroviamo il cammino di una economia in espansione». Coloro che sostengono la tagliare i bilanci sociali «prevedono la crescita zero come fatto non solo duraturo, ma addirittura auspicabile». Un atteggiamento «neomalthusiano» che la sinistra deve respingere.

Franco Fabiani

Brevi

Montesi: per l'amministrazione controllata

ROMA — L'orientamento espresso ieri all'ABI nella riunione del 90 istituti di credito per la ripresa dei pagamenti ai biondissimi parchi è assai ostentato questa tutela legale.

Pirelli: oggi manifestazione alla Bicocca

MILANO — Oggi si fermano i lavoratori per due ore a turno per chiedere la modifica dei piani annunciati le scorse settimane, che prefigurano la chiusura dello stabilimento.

Firmato il contratto per le imprese di pulizia

ROMA — L'accordo interseca circa 40 mila lavoratori ed era scaturito da quest'anno. Prevede la riduzione di 40 ore annue dell'orario, flessibilità, miglioramenti per il trattamento di malattia, lotta all'assenteismo, miglioramenti per qualifiche e professionalità, aumento (a regime) di circa 91 mila lire al mese in media.

150 miliardi alla Zanussi-Rel per il risanamento

ROMA — Alla nuova società, Seleco, sono stati attribuiti nell'ambito del piano per l'elettronica civile, sotto forma di finanziamenti e oltre 127 miliardi e mezzo di capitale. Le altre 14 imprese elettroniche sulle quali interverrà la REL disporranno invece di 29 miliardi e mezzo (capitali) e di 43 miliardi (finanziamenti).

Manifestazione dei lavoratori Telefunken

MILANO — Centinaia di lavoratori hanno protestato contro il piano di ristrutturazione che prevede l'espulsione di 435 persone.

FLM su Autovox: il piano deve essere approvato

ROMA — Il sindacato chiede che il CIPF oggi lo vada anche se esistono contrasti sulle ipotesi occupazionali. Protesta anche la Federazione CGIL-CISL-UIL.

Fallita la trattativa Ducati Bologna-Arcotronic

BOLOGNA — Con un testo inviato al ministro dell'Industria l'Arcotronic ha rifiutato le proprie condizioni all'acquisto dell'azienda del gruppo Zanussi. I lavoratori interessati sono 719 e producono componenti TV.

Lombardias: chiesto l'osservatorio prezzi

MILANO — È la richiesta avanzata ieri nel corso di una conferenza stampa, insieme alla riforma dei comitati provinciali.

Il marco è tornato a salire Raddoppia la quota nel FMI

ROMA — Il dollaro ha continuato ieri la tendenza discendente, riportando in primo piano il marco, cambiato a 603 lire. Le notizie sull'economia tedesca mettono in evidenza il carattere estremamente selettivo della ripresa: il reddito delle imprese è salito del 13% nel primo semestre, quello degli imprenditori del 21% ma la produzione aumenta soltanto dell'1%. Gli investimenti sono aumentati di un mere 4,5% nonostante l'incremento rapido del reddito imprenditoriale. I disoccupati totali si sono ridotti di 60 mila a settembre ma sono aumentati i disoccupati parziali, o sospesi dal lavoro.

Che la ripresa si presenti debolissima in Europa occidentale lo confermano i dati della Banca dei Regolamenti Internazionali del credito. I paesi in via di sviluppo sono alla ricerca di 20 miliardi di dollari per finanziare le importazioni e non li trovano. Il credito internazionale ristagna nei paesi indu-

riali; c'è stata una ripresa della richiesta di credito delle banche italiane sui mercati esteri per 3,6 miliardi di dollari a settembre. Un disegno di legge autorizza il governo a conferire, tramite l'Ufficio Italiano Cambi, l'aumento della quota italiana nel Fondo monetario internazionale da 1860 a 2909 milioni di Di-

CONTINUA LA RACCOLTA-CONCORSO DELLE FIGURINE TV. I'album della Cuccagna. 200 MILIONI IN PREMI. QUESTA SETTIMANA ALTRE 16 NUOVE FIGURINE. IL TERZO TAGLIANDO PER VINCERE I 1000 PREMI DI OTTOBRE. SORRISI e canzoni TV. Sempre di più.